

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### PURTROPPO

##### La temperie morale che ancora non c'è

di Livio Ghiringhelli

Dopo il naufragio del Convegno di Todi (2011) inteso a coordinare associazioni e politici di ispirazione cattolica su un piano di coesione in merito ai valori cosiddetti non negoziabili è tramontata anche l'idea di una formazione specificatamente rappresentativa e privilegiata delle forze cattoliche in campo, più o meno eterodiretta dalle gerarchie come ai tempi della DC. Certamente non si può ridurre la fede a slogan funzionali alla propria bandiera per interessi di parte. Monsignor Nunzio Galantino ha recentemente dichiarato che non tutti i temi in discussione sono tali da richiedere l'unità o peggio l'uniformità dei credenti. E ancor più autorevolmente Papa Francesco ha asserito che i laici che hanno una formazione cristiana autentica non dovrebbero aver bisogno del vescovo pilota. Giustamente don Tonino Bello invitava a un'efficace sinfonia delle differenze. Sicuramente due mondi si contrappongono nell'odierno panorama: quello della solidarietà e per contro quello dell'individualismo egoistico o del populismo. Di qui la necessità di favorire al contempo la spontaneità sociale ed economica e la riduzione per via politica delle disuguaglianze. Bisogna far reagire l'assoluto del Vangelo con le domande che con urgenza ci pone la storia, non avendo un orecchio esclusivo per la propria cultura di provenienza, ma esercitando una mediazione che assuma un senso alto dell'incontro. Nessuna mistica dell'unità a danno del confronto, compromettendo gli esiti del processo; a nulla giova l'isterilirsi nella difesa di valori concepiti in astratto. Non si difende efficacemente la famiglia coi suoi diritti nutrendosi di divisioni. D'assoluto rilievo è poi che si sottolinei il principio della legalità, dato che la corruzione erode le coscienze. La grande fedeltà ai principi non compromette la libertà nelle forme di trasmissione del messaggio.

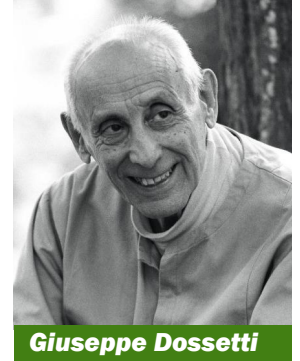
In una società plurale e globalizzata lo stile di costruzione della storia si ravvisa nel superamento di ogni dogmatismo, confessionale e ideologico, nella cultura dell'incontro ai fini del bene comune da costituire come primato, lavorando anche, se non soprattutto, nel piccolo con una prospettiva di largo respiro, preoccupandosi dell'aderenza dei progetti politici ai problemi veri

della gente, della società, soprattutto a quelli degli esclusi.

Va sviluppata una sana dialettica maggioranza-minoranza, costitutiva della democrazia, secondo la fisiologia dell'alternanza. Sono pericolose quelle coalizioni in cui esigue minoranze mascherano sotto il principio della libertà d'espressione un potere di veto straordinario e sproporzionato all'insegna di interessi meramente corporativi, tutto finalizzato a bloccare ogni cambiamento sgradito, seppure improcrastinabile. Anche al proprio interno comunque i partiti, le associazioni devono avere la capacità (e il dovere) di articolare il pluralismo, producendo anticorpi contro i rischi di derive autoritarie, peraltro rispettando la disciplina organizzativa. Qui giocoforza intervengono la condivisione dei valori morali e una coscienza religiosa, che trascenda il confessionalismo ed il clericalismo.

Ci illumini di ritorno il principio dossettiano del discernimento e selezione delle istanze da rappresentare in vista di una maggiore aequalitas. Il che comporta il saper dominare con intelligenza gli avvenimenti, la complessità, trascendere la logica miope delle corporazioni, le formule leaderistiche di comodo e autoreferenziali. Si devono superare gli steccati ideologici che consolidano la conservazione e ad esempio nel mondo del lavoro bisogna curare gli interessi nel complesso, non solo tutelare i diritti acquisiti per chi il lavoro ce l'ha. Va integrata sempre più la (stentata) crescita economica con un nuovo sviluppo sociale, vanno portate sempre più persone dentro la dinamica del governo, chiamando tutti a contribuire all'azione riformatrice. Purtroppo lo scenario non fa prevedere un sano bipolarismo; nel centrodestra l'asse Lega-Forza Italia presenta un'egemonia rovesciata a destra; nel centrosinistra si paventa il pericolo del centrismo (sotto la denominazione di partito della Nazione attribuito al PD, partito che soffre dalle origini di una fusione a freddo senza adeguata sintesi culturale).

Una politica di servizio è tutta da studiare e realizzare vista la parcellizzazione accesa degli interessi entro il quadro attuale di un populismo che vive soprattutto di slogan demagogici. Superati i partiti-Chiesa è la temperie morale comune che va ricreata.



Giuseppe Dossetti

### Politica

#### HA ANCORA SENSO VOTARE?

##### Sfiducia nella democrazia e sorteggio elettorale

di Camillo Massimo Fiori

In una situazione di populismi dilaganti che mettono in crisi il sistema democratico rappresentativo ha ancora senso votare? Da tempo la scienza politica ha promosso un intenso dibattito sulla qualità e i problemi della democrazia e, muovendo da una celebre tesi di Jean-Jacques Rousseau, ha riscoperto un metodo desueto ma non incompatibile per l'assegnazione delle

cariche pubbliche in un sistema che attribuisce la sovranità al popolo.

Fino a tutto il Settecento era ancora vivo il dibattito tra quanti sostenevano che, per realizzare la democrazia, era necessaria l'elezione dei rappresentanti popolari e quelli, meno numerosi, che erano fautori dell'estrazione a sorte delle cariche politiche. Il problema è tornato d'attualità in seguito alla permanente crisi della nostra democrazia liberale che sta trasformandosi in "democrazia del pubblico" dove i partiti come luoghi di elaborazione programmatica e di partecipazione politica sono diventati dei comitati elettorali o dei gruppi personali dove conta soltanto il "leader" e la ristretta cerchia dei suoi fiduciari. Inoltre le



**Le prime elezioni democratiche nel 1948**

votazioni sono sempre meno strumenti di scelta di quanti godono della fiducia popolare e sempre di più momenti di ratifica di personaggi scelti in ambiti ristretti.

Del resto le elezioni libere conoscono non pochi limiti: nelle regioni dominate dalle mafie dove le mazzette di voti si comprano per poche centinaia di euro; ma anche nelle altre aree dove le tradizioni democratiche hanno radici più profonde nel comportamento degli elettori, il voto è condizionato dalle associazioni corporative che anch'esse si sono trasformate da corpi intermedi che aiutano i cittadini a dibattere i problemi e a formare una coscienza critica, in "lobby" che portano acqua al mulino dei più disparati interessi. Oggi per farsi eleggere nelle istituzioni pubbliche occorre avere a disposizione molti soldi e una piattaforma di consensi fornita da un pezzo di associazionismo asservito a interessi particolari.

Anche il giornalismo, che è uno strumento fondamentale, per una approfondita informazione e per la crescita della coscienza civica, è in crisi, spesso ha bisogno di sovvenzioni ed è messo in forse dall'avvento di Internet.

Le istituzioni democratiche sono in sofferenza: l'Unione Europea ha il 33 per cento appena di fiducia da parte dei cittadini

(era il 50 per cento nel 2012), i governi non superano il 27 per cento e i parlamentari appena un punto in più. In queste condizioni il voto è ancora rappresentativo di un popolo responsabile oppure riflette soltanto gli umori variabili di un elettorato frastornato con aspettative crescenti di gran lunga superiori alle risorse disponibili per soddisfarle?

In buona sostanza, la democrazia vive oggi un paradosso: suscita, in linea teorica, entusiasmo ma è affetta contestualmente da diffidenza e sfiducia verso il ceto politico. Ma si può ancora chiamare democrazia quella che si mette nelle mani di un unico uomo al comando? Se la politica perde di senso, e conseguentemente di consenso, anche la democrazia ne risente subendo gli effetti di una crisi di legittimità che si esprime con un alto tasso di astensionismo oltre al calo inarrestabile nella militanza dei partiti. La crisi della politica e la volatilità dell'elettorato che caratterizzano la "sindrome di stanchezza democratica" trovano quattro tesi esplicative: quella populista che dà tutta la colpa ai politici; quella tecnocratica che attribuisce la responsabilità alla lunghezza e alla complessità dei processi decisionali e quella della democrazia diretta che pensa che la colpa risieda nel principio di rappresentanza.

Contro il "fondamentalismo elettorale" è tornata d'attualità la "democrazia del sorteggio" che ha dei limiti assai severi circa la sua sostanziale rappresentatività popolare ma che, sulla base del pensiero di Rousseau, si basa sulla constatazione che "la democrazia non è un regime dominato dai migliori elementi della nostra società e, dunque, la sua finalità fondamentale dovrebbe essere quella di assicurare il pluralismo e un uguale diritto di decidere delle questioni politiche da parte di tutti i suoi membri". Con il metodo del sorteggio?

## Attualità

### CHE COSTOSO PICCONE DEMOLITORE

#### Piazza Repubblica, si arricchisce il "fa e disfa"

di Cesare Chiericati

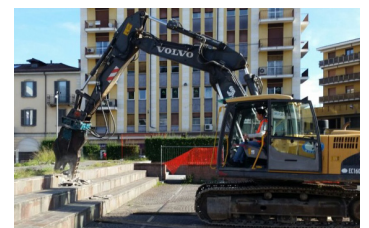
Il fa e disfa dei "governi" Fontana, titolava RMFonline il 26 giugno scorso a proposito dell'intenzione della giunta di Palazzo Estense di abbattere "per ragioni di sicurezza" i gradoni di Piazza Repubblica posti sul lato delle Corti. Ebbene, lunedì 5 ottobre il piccone demolitore, alle ore 8.00, ha iniziato la sua opera "risanatrice" per la modica cifra di 200 mila euro più Iva che vanno a sommarsi agli 86 mila (sempre più Iva naturalmente) spesi nel 2007 per fioriere, ferri battuti e bersò, "un intervento - sosteneva convinto l'allora assessore ai lavori pubblici Gladiseo Zagatto - che andrà a migliorare la vivibilità della piazza".

Come è andata a finire è sotto gli occhi di tutti: più di 300 mila euro gettati alle ortiche, vivibilità sotto zero, degrado e abbandono in crescita nel desolato vuoto urbano maturato negli anni '90. Comunque sia i destini di Piazza Repubblica dovrebbero cambiare in virtù del concorso di progettazione conseguente all'infelice masterplan comunale lanciato la scorsa primavera. Proprio per questa ragione gli abbattimenti appena avviati non hanno alcun senso, vedere in proposito RMFonline dell'11 settembre scorso.

Non solo, il sindaco Fontana, alle ovvie obiezioni di molti, replica affermando che ciò che si spende oggi sarà recuperato domani quando si metterà mano alla ristrutturazione completa di caserma e piazza. Sarebbe interessante sapere in base a quali criteri i soldi spesi oggi verranno scorporati dagli ingentissimi volumi di spesa previsti per le future demolizioni. E che dire dei costi di risanamento statico della vecchia Garibaldi minata nelle sue vetuste fondamenta da allarmanti cavità sotterranee. Certo il vincolo imposto dalla Sovrintendenza non lascia purtroppo

scampo ma resta ancora da capire quale influenza abbia avuto, sulle decisioni dell'ente di tutela, la sceneggiata mediatica di Vittorio Sgarbi, propiziata a primavera dagli amministratori in carica, in difesa del vecchio pericolante manufatto. Fatto sta che come dice l'architetto Mario Botta il recupero del vecchio edificio militare "sarà in ogni caso un bagno di sangue". Piazza Repubblica resta nel suo complesso una brutta telenovela (fu l'epicentro della tangentopoli locale, non dimentichiamolo), con registi e interpreti accomunati dalla mediocrità, di cui francamente non si riesce a intravedere un finale decente.

Proprio nei giorni scorsi il fa e disfa si è arricchito di un nuovo piccolo ma avvilente e significativo episodio, lo stravolgimento di piazzetta Liala, all'incrocio tra via Robbioni e via Del Cairo. Il 15 aprile scorso, dopo una cura di abbellimento, per iniziativa degli Amici di Piero Chiara, della Floricoltura Gervasini con il sostegno del Comune, era stata di nuovo inaugurata dal sindaco Fontana. Quest'ultimo non era stato evidentemente informato del fatto che di lì a qualche mese, causa ristrutturazione di un appartamento adiacente, la piccola piazza sarebbe stata occupata da una corposa gru. Per posizionarla alcune piante sono state tagliate e una panchina divelta tra la costernazione dei cittadini e delle associazioni sopra citate. L'impresa ha naturalmente garantito il ripristino gratis - ci mancherebbe - delle condizioni preesistenti. Vedremo se le promesse saranno mantenute o meno, resta il fatto che la comunicazione tra gli uffici non è esattamente il piatto forte di Palazzo Estense. Eppure siamo già in vigilia elettorale come ben documentano le staffette di sindaco e vice sindaco sui media locali dove, un giorno sì e l'altro anche, si affannano a dimostrare come il loro sia stato e sarà (?) per Varese il migliore dei governi possibili.



## Cara Varese

### ROTTAMATORI E ROTTAMI

#### La città a pezzi, gli ignari della bosinità

di Pier Fausto Vedani

Lungo tormentati percorsi del rinnovamento, la grande politica in questi ultimi anni ha fatto più strada di quanto si potesse immaginare. Tutto ebbe inizio nei giorni in cui il termine rottamazione affiorò sui mass media e si propose in aule, circoli e salotti agli antipodi dei microcosmi dei venditori di auto e degli ultimi strascicé di periferie sopravvissute alle invasioni dei nuovi ultimi.

Tutti i partiti hanno in qualche misura attuato la loro rottamazione: ne verificheranno gli effetti attraverso i passaggi elettorali in calendario. Anche Varese si sta preparando a questo esame che vedrà contrapposti schieramenti che hanno avuto problemi diversi, risolvibili solo con formule innovative.

Visti da lontano e senza avere la pretesa di insegnare a rampogà a vecchi micioni, è comunque possibile anche ipotizzare un cambio della guardia nel Centrodestra per la guida di Varese: fine cioè dell'era leghista, iniziata con grande entusiasmo e terminata con l'adagio di Albinoni, cioè una grande suonata, particolarmente adatta ai funerali.

Potrebbe però essere un problema l'avvicendamento a Palazzo Estense in chiave azzurra se consideriamo l'interminabile gregariato di Varese nei confronti di Gallarate e Busto Arsizio, sedi e vitalizi di eccellenti colonnelli dell'ex armata berlusconiana.

Sul fronte opposto al momento ci sono interessanti chicchirichì di vivaci galletti nostrani, ma pure gravi silenzi su quello che appare indispensabile per un corpo di spedizione che vuole conquistare la piazzaforte: un omogeneo e credibile gruppo di lavoro che abbia credito dove si comanda veramente, cioè da Gazzada a Roma con sosta e rifornimento a

Palazzo Lombardia.

Se infatti non ci saranno stati una rivalutazione e un risarcimento per Varese e territorio nell'ambito della politica regionale e nazionale, se non si sarà stretto un vero patto d'azione con gli altri gradini dell'organizzazione istituzionale, non ci sarà mai un recupero autentico della nostra città nelle graduatorie nazionali. Un riscatto che Varese attende dagli Anni 60, quando era la quarta città italiana, cioè un vero simbolo per chi scalava le vette del mondo del lavoro.

Oggi entrambi gli schieramenti hanno il dovere morale di favorire il riscatto di Varese. Mai infatti la Regione è stata così lontana dal nostro territorio: infatti anche l'opposizione è stata a guardare mentre il nostro capoluogo veniva depotenziato nella sua esemplare offerta sanitaria.

Saranno allora indispensabili gruppi di lavoro preparati, affiatati e certi di avere risposte dai loro partiti nel momento in cui si deciderà del futuro della comunità. Davanti a tanto programma sembriamo invece una pasciuta città nel silenzio di regioni che non conoscono il dinamismo; eppure la primavera elettorale è più vicina di quanto non si creda.

Se il Centrodestra pensa che con Maroni governatore tutto si appianerà nel migliore dei modi e avremo anni felici, davvero rischia grosso. L'avvilente episodio della conquista militare della Fondazione Molina ha ricordato ai varesini che in tanti anni nulla è cambiato nei partiti di governo di casa nostra.

E a sinistra se pensano di conquistare Palazzo Estense con la semplice applicazione della formula renziana poco o nulla sanno di bosinità. Da noi conta solo e sempre la cultura del lavoro, magari ristretto all'orticello di casa, dopo di che se non ci sarà lo squadrone, ma solo il sindaco, a garantire impegno diretto e continuo per la città, avremo modo di raccontare in forma moderna, attuale, la vicenda di chi andò per rottamare e venne rottamato. E che problema raccontarla a chi aveva deciso di dare ad altri il consenso dopo la lunga narcosi del governo cittadino.

## Politica

### L'ITALIA, UNA SOAP OPERA

#### Imbarazzanti dichiarazioni sulla nostra storia

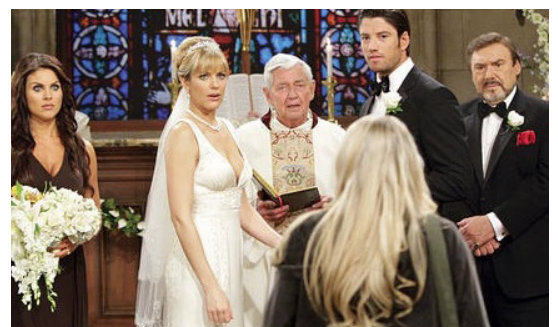
di Maniglio Botti

Fatta salva la libertà di ognuno di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto o qualsiasi altro mezzo di diffusione eccetera (art. 21 della Costituzione italiana), suscitano un certo disagio le dichiarazioni di un giovanotto che appartiene alle file di un partito da più di vent'anni manovratore delle leve del potere della nostra città, considerata pure la permanenza di esponenti dello stesso partito nel governo centrale romano: "È sufficiente pensare per dieci minuti all'indipendenza di un Paese nuovo, diverso dall'Italia, per accorgersi di come tutta l'impalcatura di questo Stato sia falsa come la scenografia di una soap opera, vuota la sua retorica, ridicoli i suoi poteri: dall'insegnante autoritario al dirigente raccomandato su fino al Presidente della Repubblica". (Ndr, la dichiarazione virgolettata è ripresa pari pari da un recente articolo del quotidiano "La Prealpina"). Una cinquantina di parole che lette così, in molto meno di dieci minuti, quanti quelli necessari per le riflessioni del dichiarante, sono un ristrettissimo Bignami di sciocchezze. Il disagio e l'imbarazzo, ovviamente, sono solo di chi ascolta, perché chi parla a ruota libera non se ne dà per inteso. Il giovanotto in questione, per di più, sarebbe persona (sufficientemente?) acculturata e non un badilante dell'arte.

Non sappiamo a quale Paese di "recente indipendenza" (il Togo? Il Niger? Lo Zimbabwe?), almeno rispetto all'Italia, il giovane faccia riferimento. Rimanendo nella nostra Italicetta, in quanto a "scenografia falsa come una soap opera e a vuota retorica", ci farebbe poi piacere conoscere lipperli, vista la brevità dell'assunto, a quali eletti esempi di padri costituenti e alla nascita di quale Stato alternativo egli abbia mai pensato: a uomini che indossano elmetti di latta o di cartapesta con corna sporgenti come quelli degli antichi vichinghi? a spedizioni sul Monviso per raccogliere in un'ampolla le acque sorgive del dio Po?

È, crediamo, innanzitutto una questione di scelte. Ed è vero che la storia, dovunque la si legga, non sempre dà prova e sufficienti garanzie di serietà e di buona volontà. Ma la storia, in definitiva, buona o cattiva che sia, si fa sempre da sé per responsabilità diretta degli uomini.

Tacciamo, per carità di patria, sui "dirigenti raccomandati" (tutti coloro che vivono in Lombardia, a proprio modo, potrebbero dire qualcosa) ma che infine il nostro passato (quello antico e, purtroppo,





quello a noi più vicino, anche come tempo) assomigli a una soap opera, il giovanotto dovrebbe andare a dirlo ai parenti del milione e passa di vittime delle ultime due guerre mondiali.

Nessuna retorica, solo una constatazione di fatti. Non che la morte e gli atti di eroismo “per la Patria”, magari per una Patria che nemmeno lo merita, significhino valori da difendere, anzi. Ma il rispetto sì: del sacrificio, del senso del dovere, del ricordo, del silenzio... Ci sono nomi – ce ne vengono in mente due o tre a caso, che probabilmente al giovanotto non dicono nulla, come il Carneade di manzoniana memoria. Pensiamo al generale Luigi Reverberi che, in Russia, a Nicolajewka, nel gennaio del '43, riuscì a condurre gli alpini della

Tridentina fuori dalla sacca... Per parlare di Varese pensiamo al professor Nelson Cenci, per lunghi anni tacito, operoso e generoso primario di otorino nel nostro Ospedale di Circolo, che di quella Tridentina era ufficiale; e, rimanendo nell'ambito, pensiamo a Mario Rigoni Stern, il suo sergente, che poi in Patria con i suoi libri fu uno dei più grandi dispensatori di pace, di amore per la natura e di buoni sentimenti... Non vorremmo uscire dal seminato. Tutto si può criticare, fare e rifare meglio. Ma “soap opera” è proprio un termine sbagliato. E forse offensivo. Il giovanotto se ne dovrebbe ricordare magari in più di quei suoi dieci minuti canonici quando, dopo gli sproloqui, le serate dei nuovi e più intelligenti “patrioti” si chiudono di regola in pizzeria.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Presente storico

##### GLI ITALIANI PRESI IN GIRO

A ottant'anni dalla guerra d'Etiopia

di Enzo R. Laforgia

#### Pensare il futuro

##### VW/1 EMISSIONI E TRAFFICO DA RIDURRE

Lo slogan che dagli Usa farà scuola

di Mario Agostinelli

#### Economia

##### VW/2 LA LOTTA INTERNAZIONALE DELL'AUTO

Quel “pasticciccio brutto” e

le sue conseguenze

di Enrico Bigli

#### Politica

##### UN NUOVO CARCANO

Il sindaco che vorremmo

di Massimo Lodi

#### Cultura

##### GUTTUSO E BODINI BOCCIATI

Sgarbi severo sul Sacro Monte

di Sergio Redaelli

#### Garibalderie

##### SE LA GALLINA FA L'UOMO

“Laudato si’”: ecologismo universale e

nostri pollai

di Roberto Gervasini

#### Opinioni

##### MIGRANTI, UN CASO DI MIOPIA

Il grano che non si mietirà più

di Vincenzo Ciaraffa

#### Apologie paradossali

##### LA FEDE È UN'OPINIONE?

A che cosa si sta riducendo il mondo

di Costante Portatadino

#### Stili di vita

##### IL BISOGNO DELL'UMILTÀ

Le buone ragioni per praticarla

di Valerio Crugnola

#### Parole

##### IL BUON BOLLINO

La scuola che mendica al supermarket

di Margherita Giromini

#### Opinioni

##### VINCERE INDIFFERENZA E SFIDUCIA

Le condizioni necessarie a

cambiare Varese

di Rocco Cordì

#### Opinioni

##### FAMIGLIA, LA FORZA IN PIU'

Un anno importante:

riflessioni e obiettivi

di Felice Magnani

#### Chiesa

##### IL LIEVITO CHE TRASFORMA

Come vivere la fede oggi

di Edoardo Zin

#### In confidenza

##### SVEGLIARE IL MONDO

La nuova evangelizzazione

di don Erminio Villa

#### Attualità

##### CHE FARE DELLA “CASA IAT”

Il rischio di “bruciare” un'opportunità

di Arturo Bortoluzzi

#### Storia

##### NOBILE FIORE D'INGEGNO

Il poeta Oddoni da Varese

di Fernando Cova

#### Sport

##### MANCINI E I GIORNALISTI

INCOMPETENTI

Quando la modestia non

scende in campo

di Ettore Pagani